

È lei. Una sagoma alla finestra, emersa dall'ombra, una bambina. Si sporge, la mano appoggiata al parapetto, forse attirata da un brusio di risa, in strada: quello di un elegante corteo di abiti di raso e completi grigi.

Si volta, sembra chiamare qualcuno: è un matrimonio, vieni, vieni a vedere. Insiste, un gesto con la mano, impaziente, chiama ancora, qui, presto. È così bello il riverbero delle stoffe, il lustro degli chignon. È lei, al secondo piano di un palazzo banale, una sagoma minuta che entra nella storia, catturata da un'inquadratura fortuita.

È viva, fremente, questa ragazza che conosciamo solo immobile, su qualche fotografia in bianco e nero. Ha dodici anni. Gliene restano da vivere quattro.

Sono le uniche immagini animate di Anne Frank. Immagini mute, quelle di un breve filmato amatoriale girato nel 1941, probabilmente da un amico o un parente degli sposi. Sette secondi di vita, a malapena un'eclissi.

Quanto è amata, questa ragazza ebrea che non c'è più. È l'unica ragazza ebrea a essere amata con tanta passione. Anne Frank, la sorella immaginaria di milioni di bambini, che se fosse sopravvissuta avrebbe gli anni di una nonna; Anne Frank, l'eterna adolescente, che oggi potrebbe essere mia figlia, se abbiamo per sempre gli anni in cui cessiamo di vivere.

Anne Frank, che il mondo conosce talmente bene da non saperne quasi niente. Un'immagine, quella di una ragazza pallida con i capelli tenuti in ordine da un fermaglio, seduta alla sua piccola scrivania, una penna in mano. Un simbolo, ma di cosa? Dell'adolescenza? Della Shoah? Della scrittura?

Come chiamarlo, il suo famoso diario, che tutti gli scolari hanno letto e che nessun adulto ricorda davvero? È una testimonianza, un testamento, un'opera? Quella di un'adolescente rinchiusa per non morire, le cui parole non riescono a stare ferme.

Quella di una ragazza il cui unico viaggio sarà una scala da salire e da scendere, meno di quaranta metri quadrati da calpestare, per settecentosessanta lunghi giorni.

Anne Frank, a cui sono dedicati romanzi, poesie e canzoni, requiem e sinfonie. Il suo volto è riprodotto su tazze, poster e francobolli, il suo ritratto è disegnato su muri e inciso su medaglie. Il suo nome orna la facciata di centinaia di scuole e biblioteche, nel 1995 è stato assegnato a un asteroide. Nel 2009 i suoi scritti sono stati inclusi nel registro della «Memoria del mondo» dell'Unesco, al pari della Magna Charta.

Anne Frank che, nell'estate del 2021, occupa le prime pagine dei giornali olandesi: ad Amsterdam, alcuni manifestanti contro il green pass brandiscono il suo ritratto, scandiscono: «Libertà, libertà».

Anne Frank, venerata e calpestata.

Il 18 agosto del 2021 ho passato la notte al Museo Anne Frank, nell'Alloggio segreto.

Sono venuta a sperimentarne lo spazio perché non si può sperimentare il tempo. Non ci si può rappresentare il peso delle ore, lo spessore delle settimane. Come immaginare venticinque mesi di vita nascosti in otto in quelle stanze anguste?

Quindi, per tutta la notte, andrò da una stanza all'altra. Andrò dalla camera dei suoi genitori al bagno, dalla soffitta al piccolo salotto comune, conterò i passi di cui disponeva Anne Frank, così pochi passi.

Come chiamarla? Dico *Anne*, ma questa finta intimità mi mette a disagio. Non posso dire *Anne*, qualcosa me lo impedisce, qualcosa che, nel corso della notte, si concretizzerà nell'impossibilità di entrare nella sua stanza. Allora dico *Anne Frank*, come si fa l'appello, come si rievoca la vecchia allieva brillante di una fantomatica scuola media. In francese, due sillabe.

La notte me la figuravo simile a un raccoglimento, a un silenzio. La immaginavo propizia ad accogliere l'assenza di Anne Frank, mi preparavo a entrare in sintonia con il vuoto, a riceverlo.

Mi sbagliavo. La notte si è popolata, rischiarata dai riflessi; nel cuore dell'Alloggio segreto, si annidava ancora un'urgenza, da ritrovare.